NELLE FAUSTISSIME NOZZE

DI

ANTONIO PIZZATI

PER DOTTRINA CORTESIA SOAVITA' DI COSTUMI

AMORE SOSTEGNO DECORO DELLA PATRIA

CON

ELISABETTA BERTOLINI

GIOVIALE E LEGGIADRA GIOVINETTA

CHE ALLA CURA ASSIDUA DELLE COSE DOMESTICHE

AGGIUNGE

L' INDUSTRIA DELLE ARTI GENTILI

E LA COLTURA DE' NOBILI STUDI

AI GENITORI ESULTANTI

OFFRONO QUESTI VERSI

I QUATTRO AMICI

R. P. R.

S.

INNO

È l' altare di rose olezzante,
Santo amore le fiaccole accende:
Chè pur cessi, e la mano tremante
Chè non porgi allo Sposo, che attende,
O di nostre contrade splendor?
Te confortan le spose novelle,
Che libaro le gioje d' amor:
Te ripregan le vergini belle,
Che bramose sospirano ancor.
Ve', che pinta di un dolce vermiglio,
Qual si mostra pudica la rosa,
Lampeggiando soave dal ciglio
Cesse ai voti l' amabile Sposa,
E la cara parola formò:
Benedisse il Levita gli accenti,
E le destre, che amore accoppiò:
Festeggiaro le spose ridenti,
Alle vergini il cor palpitò.
Si dispiega sui volti sereni
Della gioja più pura il sorriso:
Casti Sposi del gaudio ripieni
Del terrestre gentil paradiso
Son sembianti agli sposi primier:
Quando plause col canto ogni augello,
Quando d' ambra le linfe si fer;
Quando mossa ogni fronda e arboscello
La dolcezza n' intese e 'l piacer.

4

D' Eva ai baci anelava il felice
Primo figlio del sommo Fattore:
La letizia d' amor beatrice
Della piena innondava il suo core,
E fea paghi gli onesti desir.
Molli fiori con morbide erbette
Gareggiavan del letto fornir:
I complessi alleviavan l' aurette
Tra le foglie con dolce stormir.

Casti Sposi, la giovine etate
Secondando del fervido affetto,
All' ebbrezza amorosa allargate
L' esultante avidissimo petto,
Quai colombe all' albòr mattutin.
Amor santo vostre anime appaghi
Del diletto, ch' è senza confin:
Vi sia largo dei giorni più vaghi
Della vita il ridente cammin.

Perda Dio, chi lusinga fallace
Delle spose le semplici brame:
Perda Dio, chi di romper la pace
S' argomenta, o v' induce l' infame
Di reo sonno fatal sicurtà.
Puri affetti, fidate parole
Fan inganno ad impronta amistà;
Ma l' accorto non dorme, e di fole
Non si pasce, o di finta pietà.

Vivi celibe, e imbianchi i capegli
Degl' improvvidi accolto alle soglie?
Vanti amor, nè spietato ti svegli
A que' smunti, che in lacere spoglie
De' suoi dì van cercando l' autor?
Verginelle, fuggite dal lupo,
Che v' insidia l' intatto pudor:
Alla piova s' anneghi ed al cupo
Delle gore il crudel traditor.

È pur dolce il legame de' sposi,
Che gli unisce ad eterni diletti:
Sempre giunti a que' lacci amorosi
Vaghi intorno vedran pargoletti
Lor ginocchi, e lor man careggiar.
Ha del padre l' immagine impressa
Quel vezzoso e più vivido appar.
Nella figlia la madre se stessa
Bella seppe e leggiadra ritrar.
Casti sposi, le leggi severe
Dell' amore guardate dall' onte:
È sicuro dell' aquile altere
Nel supremo ciglione del monte
Fra gli sterpi il petroso covil.
Degli stolti alla preda sorviene
La sentina dei celibi ostil
A chi veglia alle care catene
Ride sempre fiorente l' april.

IL SANTO NATALE

INNO

Qual viator al gelido
Terren, cui premon l' Orse,
Fra spaventose tenebre
Della sua vita in forse
Per piani e boschi muti
In compagnia dei bruti
Va lagrimando il dì;
Se nella dura angoscia
Spuntar dall' orizzonte
Vede il primier crepuscolo,
Che il vertice del monte
Dopo tre lune indora,
Lieto saluta e adora
Quel raggio che apparì;
Tal degli umani il genere
Dall' Eden già sbandito
Fra colpe e rea caligine
Vagava dipartito
Dalla sua patria antica,
Invan cercando amica
Scorta nel suo cammin.
Quando d' alati spiriti
Festevole corona
Pace alla terra, e gloria
Al Dio ne' cieli intuona,
E guida del viaggio
Annuncia il primo raggio
Dell' astro già vicin.

Sorgete al novo gaudio,
Venne dall' alto il Messo.
Sorgete: è nato in Efrata
Il Giusto un dì promesso.
Di lunga notte il truce
Orror dilegua, e luce
Novella fiammeggiò.
Che riso, che ineffabile
Gioja allegrò la terra!
L' odio cessò dell' ostica
Gente accanita in guerra.
Rose germoglia il rovo,
Mite il lion nel covo
Con l' agna addormentò.
Di Jesse il fior, dal regio
Sangue il Messia di Giuda,
Che condottier pacifico
Non arme in campo snuda,
Ma di sua vita solve
La gran pena, che involve
L' ingenito fallir.
É nato, è nato. I semplici
Pastori reverenti
L' inchinano al presepio
Fra gli umili giumenti.
Non reggia o coltre molle,
Ma rozze canne ei volle
Per culla al suo vagir.
Curva su lui la Vergine
Infra dolente e lieta
L' alto mistero venera,
Che nell' Uom-Dio profeta
De' Vati la parola;
E geme e si consola
Nel Figlio redentor.

Perchè di notte rigida
La brezza incoglie, e un tetto
Non guarda almen dal soffio
De' venti il Benedetto ?
Perchè dal vergin seno
Nel suolo Nazareno
Non si spose il Signor ?
Del ciel non sparse il fulgido
Cammino di Zaffiri ?
Non tinse il lembo rorido
De' rai rifratti all' Iri ?
Forse non diè sua sede
All' ampia terra, e il piede
Non arrestò del mar ?
Egli è il Figliuol, cui genera
Eterno il Padre, e vive.
Che il cominciar ai secoli
Ed il confin prescrive.
Perchè fra panni umili
Or giace, e pastor vili
Volle a se pria chiamar?
Venite, o ciechi popoli,
Egli per voi sospira.
Anzi all' ostello povero
Ponete il fasto e l' ira.
Che val grandezza ? un core
Ch' arde di puro amore
Gradito a Lui sarà.
Sorgete, alla vittoria
Egli vi diè tal segno.
Sì v' apre il chiuso tramite,
Sì vi racquista il regno.
Ignoto ai grandi nacque,
Dei poveri si piacque
Pur nato in povertà.

Dalla capanna al Golgota
Farà tragitto, e in croce
Morrà innocente vittima
D' un popolo feroce:
Ma scettri, e regj ammanti
Al sacro legno innanti
Votivi poseran.
E dal sepolcro al solio
Risorto il Cristo eterno
Addoppierà le ferree
Sbarre al nimico inferno,
E sopra i rei sovrano
Aggraverà la mano,
I Giusti esulteran.

LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO

INNO

Qual nuvoletta aerea,
Che monta al ciel leggera,
Della immolata tortora
Alla superna spera
Grato l' odor salì.

E s' intuonava un cantico
Dagli immortali scanni:
Surga l' intatta Vergine
Che d' incorrotti vanni,
Qual angiol, si vestì.

E non sorgea, ma supplice
Al divo Padre offria
Obbediente l' unico
Figlio, che il sen le apria
Frutto d' immenso amor.

Surga, riprese il cantico,
Pura è la vergin Dea:
Soffio, nè lieve macula
In lei non offendea
Il virginal candor.

Quando di mezzo al tempio
Un bianco veglio anela:
Al volto acceso, all' ansia
Pensier celesti svela,
E dell' altare a piè,

Composto al petto il parvolo,
Fisi nel cielo gli occhi,
Del cor fra spessi palpiti
Gli arcani ancor non tocchi
Scopre ed acclama il Re.

Or sì concedi all'esule
La sospirata pace,
Or sì coi padri aggiungere
Il servo tuo ti piace,
L' hai detto, o mio Signor.

Oh! d' infinito gaudio
L' animo mio ricrei:
Lo tengo in man, lo videro
Paghi quest'occhi miei
Di Giuda il Salvator.

Tu l' hai locato in faccia
Ai popoli credenti,
E lume interminabile
Dal suolo ai firmamenti
Vivo fiammeggerà.

Le preci a Lui già salgono
Dal duplice emisfero:
Ed Israel la gloria
Ne sentirà primiero,
Sua prima eredità.

Disse il buon vecchio, e tacita
Udì Maria que' detti;
E d' un secreto battito
Per duplicati affetti
Si scosse il cor nel sen.

O degna, che perpetua
Gioja le innondi l'alma:
Non venga oscura nebbia
A inturbidar la calma
Del placido seren.

Oh! chi le cela il calice
Della Giustizia eterna?
Decreto ineluttabile
I giorni a lei governa
Del gaudio e del dolor.

Da sovrumano spirito
Rapito il vecchio scioglie
Le labbra al vaticinio,
Che tutto a lei ritoglie
Il giubilo del cor.

Al vergin sen, cha il parvolo
Desio degli avi spose,
O Simeon risparmia
Delle future cose
Il tristo antiveder.

Non dir le spine e i triboli,
Che sparsi per la via
Siepe faranno e ambascia
D' infamia e d' agonia
Al Giusto condottier.

Almen dell' ira vindice
La folgore nascondi.
Nelle materne viscere,
Perchè crudel profondi
Il trifilato acciar?

Risparmia . . : : Ah! tu sollecita
Anna, t' affretta e dìlle
Quanto dell' Unigenito
Può sulle sue pupille
La lagrima restar.

Dìlle, che lieti i popoli
Palme daranno e allori
Al regal Figlio, e in Solima
Pei clamorosi fori
Osanna intuoneran.

Dille, che ai venti e al pelago
E ai duri morbi impera:
Che l' angiol delle tenebre
Costringe alla barriera,
E i pii trionferan.

Dìlle, che in ciel dagli angioli
Precinta, e bella sposa
Dell' increato Spirito
Col Figlio gloriosa
Eterno regno avrà.

E Madre incorruttibile
Fra le virginee danze
Dei figli suoi, dei miseri
I voti e le speranze
Pietosa adempirà.

14

IL RITORNO DEL CROCIATO

INNO

Della fertile Campania
Prima figlia, e primo vanto
Ti riveggio, o mia Partenope,
Disiata, e cara tanto.
A chi vien di Palestina
Te lontan dalla marina
È pur dolce salutar.
Te nel riso interminabile
Fan gioconda i tuoi giardini.
Cedri, aranci, e molli grappoli
Danno i clivi a te vicini.
Van tue torri alle alte stelle;
Oh! le guarda se son belle
Nell' azzurro del tuo mar.
Come inebri, o ciel d' Italia!
Letiziando la mia mente
Te sospira, e l' aura tepida
Beve il petto avidamente.
Cara patria, vien tua voce
Al segnato della croce,
Come l' inno del mattin.
Di che sensi un misto rapido
Mi richiami alla memoria!
Ah! dai sacri aviti tumuli,
Dai trofei d' antica gloria,
Dalle giostre, da' bei studi,
Dalle feste e dai tripudi
Fui rammingo peregrin.

Oh! nell' ansia del mio gaudio
Rendi a me li figli miei.
Remator, l' ardore addoppia,
Voga, voga . . . ch' io mi bei
Di lor vista e al sen rivoli
De' miei cari e racconsoli
Dell' ambascia i lunghi dì.
E la sposa . . ah! delle lagrime
Fece intoppo in sulla via.
Dell' amore i pegni teneri
Mi frappose ed io partia . . .
L' affannata in suo disio
Ripetendo il mesto addio
Sulla sponda tramortì.
Voga, voga: alla letizia
Apra il cor la dolorante:
Le dirò, ch' io vidi in Solima
L' alma croce sfolgorante
Sulle rocche e sopra il colle
Di quel sangue ancora molle,
Che i perduti ricomprò.
Oh! congiunte insiem le braccia,
Con qual gioja ai dolci figli
Narrerò le belle istorie
Dei conflitti e dei perigli!
Io pugnava, e il caro nome
Della patria m' era, come
Foco al cor, che m' infiammò.
Quali in cielo i densi nugoli
E con murmure e con lampi
Vasto tratto d' aria ingombrano;
Tai dell' Asia sovra i campi
Di crociati invitte schiere
D' elmi e scudi, e di bandiere
Fiammeggianti s' accampàr.

144

Tremò l' Arabo al fulmineo
Volteggiar delle coorti:
Sentì l' urto nella caccia
Dei cavalli, e chiuso ai forti
Mal difende le castella:
Chi lo preme e lo flagella
Sa le torri rovesciar.
Come nembi tratti in vortice
Le falangi trascorrenti
Fra la strage e il cupo gemito
Degli estinti e dei morenti,
Rotti i valli, in vaste lande
Rincacciàr le sperse bande,
E' l cammino proseguìr.
Al guerrier di Francia, all' Italo
Nome vano è la paura
Non deserti ed erme roccie,
Non disagio nè sventura
Li rattien: in vetta al monte
Già saliro, già di fronte
Vider Solima e gioìr.
L' Oliveto e il folto Libano,
Del Giordano e del Cedronne
I lavacri a placid' estasi
Ne rapivan, ma Sionne....
Oh! l' afflitta e dia cittade
Quanti sensi di pietade
Risvegliò nei nostri cor!
I fratelli nel silenzio
Delle lagrime imploranti....
Calpestato il sacro Golgota....
Profanati i luoghi santi....
E il can arabo, che muto
Guata bieco e sta seduto
Sul sepolcro del Signor....

Guerra, guerra. Ve' di Solima
  Fremer l'aria ai spessi dardi.
  Fischia il foco inestinguibile,
  Stretti s' urtan gli stendardi.
  Cade il Franco . . . avvampan torri . . .
  Tu, gran Dio, deh tu soccorri . . .
  Ceda a noi la tua città.
Non prevalga a te dell' arabo
  La congréga bruna bruna,
  Che minaccia e segna circoli
  Al chiarore della luna,
  Che con suon di voce fioca
  Dall' abisso l' ombre evoca,
  E imprecando orrenda stà.
Guarda a' tuoi, che appena reggono
  Sugli scudi il capo stanco
  Mille forti in pugna caddero,
  Mostran mille aperto il fianco.
  L' arse torri tu ristora,
  I cedenti tu rincora,
  Torna ai deboli il vigor.
Non invan: sparì la tenebra,
  Già squillò guerriera tromba.
  S' alza, e in campo più magnanimo
  Franco ed Italo ripiomba.
  Ve' le donne impugnan l' asta,
  In que' petti amor non basta,
  Dio le chiama nel valor.
Fiera mischia! ai colpi crollano
  Svelti spaldi, e torri scosse.
  Scorre il sangue e giù s' ammassano
  Corpi ed arme nelle fosse.
  Già sul muro . . . oh non lo vedi?
  Di Goffredo e di Tancredi
  Il vessillo sfolgorò.

Gloria a te, Dio degli eserciti,
Vincitrice la tua croce
Sperse gli empi e più terribile
Là del Nilo in sulla foce
All' eccidio i vinti sprona.
Già l' Egizio ad Ascalona
Mise in rotta e trionfò.
I crociati il voto solvono
Tutti al gaudio inebriati.
Al sepolcro, al colle salgono
Del riscatto. e lì prostrati
Di pietade al largo pianto
Frammischiando un lieto canto
Si raccendono a virtù.
Tutto è festa: si ribaciano
Mille volte le ferite,
E con balsami si fasciano
Dalle donne impietosite.
Ai caduti nella guerra
S' apron tombe in quella terra,
Vivon l' anime lassù.
O memorie! voli il nunzio
Dell' Europa in tutti i porti.
Padri e figli i lidi coprano
Disiosi dei consorti.
Confortati in dolci amplessi
Sì vedranno i segni impressi
Della fede e del valor.
Ma qual scena?... delle esanimi
Vedovate e dei pupilli
Sento il gemito. Ah non piangano,
Ma si stringano ai vessilli.
Sono i suoi caduti in guerra,
Son sepolti in sacra terra,
Regnan l' alme col Signor.

Gloria al Santo. Di Partenope
Già s' approssima la sponda.
Romoreggia ai lieti cantici
L' aura mossa e freme l' onda.
Tra la folla oh! chi m' addita
La metà di questa vita?
Chi mi frena ancora il piè?
Voga, voga: ai figli in braccio
Sfoghi il cor l' immenso affetto.
Io li veggio . . . al noto gaudio
Trema l' alma e balza il petto.
O mia sposa, o figli, o giorno
Di vittoria e di ritorno!
Cara patria, io son con te.

LA RELIGIONE HA RIMOSSA LA SCHIAVITÙ

TERZE RIME

Chi me fra l' ansie del dolor conforta
  Povero schiavo? . . Ogni conforto è vano,
  Se libertate, unica speme, è morta.
O bella libertà, te chieggo invano;
  Libero spirto invan mi scalda il seno,
  E mi ferve nel cor sangue romano.
Nell' immenso dolor potessi almeno
  Ritrar dal pianto un misero diletto,
  Ma de' schiavi anche il pianto ha duro freno.
Suda alla marra l' abbronzato petto,
  Sudan le attrite mani e l' arse terga,
  E rode la catena il piè ristretto.
Cadendo il sol, non è chi d' acqua asperga
  Le membre polverose: a premio intanto
  Alza il tiranno la patrizia verga.
Ricco per noi le cetre egli ode e 'l canto,
  Su molli piume siede Sibarita,
  E crudele gioisce al servo pianto.
Molli Patrizi, che han virtù sbandita,
  Fra sue donne non più donne Sabine
  Traggono infame e delicata vita.
Trescan di Baja, profumati il crine,
  E di Suburra ai sordidi conviti,
  E alle libere danze Fescennine.

Noi scherniti ploriam del pane privi,
Che ci mercaro i nostri corpi ignudi,
Gente dannata a mendicar sui trivi.
Per noi strazi nel carcere e più crudi
Stan pronti al circo, e gaudj hanno immani
Matrone in mezzo a sozzi mimi e drudi.
Dan diletto gli schiavi, che quai cani
La furia affrontan del lion feroce,
Diletto i membri lacerati a brani.
Piace del gladiator la pugna atroce,
E chi non pere al circo o sotto al giogo,
Lunga s' aspetti amara morte in croce,
E poi fia pasco ai lupi . . A che disfogo
Con vil pianto di mali immensa piena ? . . .
Ov' è un capestro, un' erta rupe, un rogo? . . .
Ferma, schiavo infelice, e t' asserena:
Libero sei: Religion di Cristo
La man ti stende e infrange la catena.
Ella diffonde al glorioso acquisto
Il suo spirto soave, e amica abbraccia
Il pio Monarca ai sudditi commisto.
In dolce nodo d' amistade allaccia
Il ricco e 'l poverello, e un bacio stampa
A tutti insiem congiunti alle sue braccia.
A' savi antichi ignota oggi sua lampa
Mostrò per lei ragion: la terra tutta
Sotto il vessil di libertà s' accampa:
Non della stolta libertà che frutta
Più dura tirannia, che ladra e audace
Le man nel sangue cittadin si brutta;
Ma della santa libertà che pace
Cerca ed amor, che i regi esalta in trono,
E alla legge e al Sovran lieta soggiace.
O bella libertà, tutto è tuo dono,
S' io non fremo piangendo alle catene:
O quanto è dolce il dir, libero io sono.

Ma quale ancor le Americane arene
Copre scena d'orror? quai turbe schiave
Dei gemiti mi fan tremar le vene?
Degli alti monti nelle lunghe cave
Ascolto pianto a disonor eterno
D'Europa infida dalle voglie prave.
Ecco il pertugio: entra, ed udrai l'interno
Di che martirj suona, e ridirai
Qual fè Spagna d'America governo.
In sull'entrata orrendamente = guai
A voi, alme cattive = un grido io sento
Misto a sommessi dolorosi lai.
Fioca lucerna lugubre qui drento
Le condensate tenebre dirada
All'antro del dolor, dello spavento.
Quanto all'ingiù l'angusta via digrada,
L'aria più greve ammorba, e a goccia a goccia
Vien che più tetro umor dall'alto cada.
Ahi vista! intorno a quella scabra roccia
Ecco uno schiavo, anzi uno scheltro vivo
Ch'apre dell'auro con martel la doccia.
Oh! quanti presso a quell'argenteo rivo
Scarni, sparuti, lividi in sembiante,
E qual già morto, e qual ahi! semivivo...
Vedi colui? deh! ferma il piè tremante:
Nervosa sferza il sangue ahimè! gli spreme,
E gli strappa le carni... E palpitante
S'aggira intorno la consorte e geme,
E 'l carnefice sgrida... a cui risponde
D'un guardo il fier, che l'aria pur ne teme.
S'arretra la smarrita e in seno asconde
Un pargolo quì nato ch'ai singulti
Fa risentir le grotte atre, profonde.
Altri quì nasceranno e sempre inulti
Non vedranno altro lume, che la truce
Lampa notturna, e staran quì sepulti.

Ma già nel muto carcere s' induce
Vivido un raggio, ed un largo respiro
Mandano i petti all' insperata luce.
Bello de' cieli il limpido zaffiro,
Bella de' colli la verzura! ancora
La libera de' campi aura respiro.
Li ravvivò Religion dell' óra
Consolatrice; lampeggiar d' un riso,
E salutaro la nascente aurora.
Tutta la gioja dallo scarno viso
E dal pianto traspar de' languid' occhi:
Ah! sui pargoli ancor brilla il sorriso.
Stretti in teneri amplessi, e l' alme tocchi
D' alta pietà, maravigliando il dono,
Ben mostran di che affetti il cor trabocchi.
Tutti d' un Padre figli, e il Padre è buono:
Come ne bei, Religion! oh! come
È dolce replicar, libero io sono.
Voi pur gittate le servili some,
Degli Afri lidi abitatori adusti:
Fra voi Religion alle sue chiome
Un serto intreccia ai serti suoi vetusti.